

vittorio **B**ISTITUTO
achelet

dagli

Scritti ecclesiali

di

Vittorio Bachelet

1972 - «*La scelta dei poveri*. Preferisco questa espressione che mi pare chiara ed evangelica all'altra, pur autorevolmente utilizzata per interpretarla in termini attuali, di *scelta di classe*. Mi pare che quest'ultima espressione mantenga, non nei contesti in cui è stata usata, ma nella sua forma sintetica che finisce per circolare, un certo equivoco in rapporto ad una diffusa interpretazione marxista relativa specialmente ad una determinata concezione della lotta di classe; così che per spiegare quella espressione in senso cristiano finiscono per essere necessari una tale serie di accorgimenti da far preferire più semplicemente una diversa espressione. Mi pare, fra l'altro che scegliere per i poveri è scelta più larga che non per coloro solamente che sono collocati in una certa situazione del processo di produzione, ma anche per i nuovi poveri: vecchi ad esempio (la loro solitudine e il loro bisogno di aiuto sarà uno dei grandi problemi di domani e avrà bisogno di tutto l'amore cristiano per essere affrontato), per i malati, per gli orfani, gli emarginati, i disoccupati, i baraccati ... In questa società quasi opulenta, ci sono infiniti poveri, specie nelle grandi città.

So bene che questa prospettiva non soddisferà gli ideologi; ma non è questo che mi interessa qui. È necessario perciò che sia chiaro che questa prospettiva di carità individuale – pur sempre necessaria – costituisce l'impegno di condividere le preoccupazioni e le speranze dei poveri e di partecipare operando con loro ad una trasformazione della società che ci liberi dalla miseria. E infatti anche in questo senso più ampio che il Signore ci chiederà conto nell'ultimo giorno se gli avremo dato da mangiare, da vestirsi, da vivere insomma come un nostro fratello. C'è una fame e sete di giustizia che dovrebbero sempre accompagnarci e guidare il nostro impegno non solo nella vita politica ed economica, ma nel costume, nella cultura, in ogni aspetto dei rapporti umani.

Ma c'è contemporaneamente un problema di evangelizzazione. Ai poveri Cristo ha soprattutto annunciato la buona novella. Ma come annunciare il Signore a questi poveri moderni? Le nostre iniziative, i nostri metodi, i nostri gruppi non sono forse ancora lontani da una esperienza che ci faccia semplici come lo era il Signore quando parlava ai peccatori di Galilea, e ci faccia capaci di accogliere l'insegnamento che nei poveri tanto spesso continua a darci?

[...] C'è anche la necessità di riprendere più attivamente la promozione di una concreta azione di gruppo che realizzi la carità evangelica in opere e iniziative ovunque si riscontrino situazioni di povertà, di disadattamento, di solitudine. E ciò non solo perché la riscoperta della carità anche come impegno di trasformazione della società non può mai dimenticare anche il rapporto di amore da persona a persona, dentro e fuori le strutture sociali e politiche. Ma anche perché se l'impegno di carità personale è vissuto davvero nello stile evangelico (e non con lo spirito del fariseo che paga la decima, cioè del ricco che con l'elemosina mette in pace la sua coscienza) è fortemente educativo per chi crede di donare qualcosa ma, se è capace di accogliere l'amicizia del povero, riceve un dono di grazia e di comprensione umana che non può non spingerlo anche

all'impegno sociale e politico. Pur se molti dei bisogni cui istituzionalmente provvedeva la carità cristiana saranno curati doverosamente da istituzioni pubbliche, resterà sempre vero che la carità da persona a persona, nelle forme nuove e antiche contribuirà a rendere più umano il volto della società futura.

Ma vorrei chiudere queste mie parole con uno di quei *punti di riferimento* radicalmente diversi da quelli mondani, cui Cristo ci richiama e che sono decisivi per la vita dello Spirito, per l'impegno cristiano e oggi forse per la stessa salvezza della società degli uomini. Intendo riferirmi alla *povertà*: non a quella da vincere che vogliamo medicare nei fratelli, né a quella che chiediamo come doverosa virtù ai fratelli che pensiamo più ricchi e potenti: ma alla nostra, di singoli e di associazione. Paolo ha detto ai cristiani: "La verità vi farà liberi". Forse si potrebbe dire lo stesso di una povertà cercata e accettata in una società come la nostra che nasconde le sue miserie e si avvia a presentarsi come opulenta. È un distacco che ci è chiesto dal denaro, ma anche dal potere. Per questo Cristo non ha mai accettato di farsi fare re, neppure da un popolo oppresso che attendeva il messia come il liberatore dal suo giogo politico. Ciò non significa ovviamente il comodo rifiuto delle responsabilità politiche o amministrative o culturali cui ciascun cristiano può essere chiamato e deve dare tutto il suo apporto. È piuttosto il richiamo allo stile di una associazione di Chiesa che vuol vivere i valori davvero *diversi* del cristianesimo, e quindi davvero capaci a rinnovare e trasformare l'umanità. Solo in spirito di povertà vera noi partecipiamo con Cristo all'opera di redenzione dell'umanità. Solo lo spirito di povertà consentirà all'uomo di essere libero dal suo stesso potere nel dominare la terra. Gli stessi economisti e sociologi si stanno preoccupando della incapacità dell'uomo ad assoggettare il progresso ai limiti della dimensione e del rispetto dell'uomo. La verità è che non siamo buoni selvaggi, ma uomini peccatori e solo facendoci poveri con Cristo e condividendo la Sua croce risorgeremo con Lui e aiuteremo il mondo a salvarsi.»

Vittorio Bachelet, *L'Azione Cattolica per l'animazione religiosa della società italiana*,
in Idem, *Scritti ecclesiali*, Roma, AVE, 2005, p. 892–893, 900–901.

1974 - «Per questo occorre non dimenticare anche la carità da persona a persona: quella che non solo ci fa vedere nella concretezza della sofferenza del fratello il volto di Cristo e ci fa essere per lui “prossimo” – come il Samaritano per il viandante aggredito – ma che è indispensabile altresì per dare una dimensione umana e fraterna anche alle più ardite costruzioni sociali; perché se certamente l’elemosina può essere un alibi per il nostro mancato impegno per la giustizia, può anche essere un alibi scaricare sulle grandi e ultime riforme della società ogni impegno per alleviare la sofferenza all’immediato bisogno di un fratello. Anche perché, malgrado il progredire di un sistema più giusto di convivenza, la malattia, la solitudine, la vecchiaia, l’ansietà rimangono sofferenze che spesso solo un cuore fratello può alleviare. E se in una parrocchia – in una scuola, in una città – si prendesse anche questo impegno di persona amicizia per i più poveri, per gli emarginati, per i vecchi, per gli orfani, questo sarebbe anche una preziosa educazione alla più larga responsabilità verso una società più giusta. Qualcuno che è andato a vivere fra i baraccati ne ha dato testimonianza. Solo noi, piccoli limitati uomini siamo capaci di contrapporre l’una all’altra carità: questa, quando è vera non fa che accrescersi, quando è esercitata sinceramente nell’una o nell’altra forma.»

Vittorio Bachelet, *L’Azione Cattolica per un rinnovato impegno di carità verso tutti i fratelli*, in Idem, *Scritti ecclesiali*, Roma, AVE, 2005, p. 1000-1001

1976 - «Si è capito infatti che in una società complessa come quella di oggi non basta tentare di porre rimedio alle conseguenze di una ingiustizia se non ci si sforza di eliminare l’ingiustizia, di modificare le cause che l’hanno prodotta. E si è riscoperto perciò il dovere cristiano di lavorare e combattere nell’azione sindacale e politica, e oggi, più largamente, in tutte le strutture di partecipazione che si vanno diffondendo a livello scolastico, sanitario, di quartiere. Purtroppo non si può dire che questa riscoperta sia già diventata ispiratrice di una esperienza diffusa nella vita quotidiana dei cristiani. Ciò esige un’opera di formazione e di orientamento specialmente dei laici cristiani perché sappiano assumere in questo campo le loro responsabilità in coerenza con la loro fede. Ma anche questa sarebbe prospettiva parziale e poco “credibile” se trascurasse, nell’impegno di promozione umana, il rapporto personale, nella famiglia e nei rapporti interfamiliari, nella scuola e nell’impegno educativo, nella vita di lavoro o nella struttura assistenziale o ospedaliera. E, anzi, quel poco o tanto che riusciamo a fare in questi rapporti che quotidianamente si intrecciano nella nostra vita di laici deve stimolarci e darci coraggio anche per il contributo che possiamo dare, attraverso una più diretta partecipazione all’azione politica, alla trasformazione delle strutture ingiuste della società.»

Vittorio Bachelet, *Contributo specifico dei laici alla promozione umana*, in Idem, *Scritti ecclesiali*, Roma, AVE, 2005, p. 1030-1031